Geschichte und Region/Storia e regione

22. Jahrgang, 2013, Heft 2 – anno XXII, 2013, n. 2

Option und Erinnerung
La memoria delle opzioni

Herausgeberin dieses Heftes / curatrice di questo numero
Eva Pfanzelter

StudienVerlag
Innsbruck
Wien
Bozen / Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“ und/e Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano

In Zusammenarbeit mit/in collaborazione con: Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte, Freie Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale, Libera Università Bolzano

Redaktion/redazione: Giuseppe Albertoni, Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Christine Roilo, Martina Salvante, Oswald Überegger
Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber
Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Michaela Oberhuber, Südtiroler Landesarchiv/Archivio Provinciale di Bolzano, A.-Diaz-Str./via A. Diaz 8, I-39100 Bozen/Bolzano,
Tel. + 39 0471 41 19 72, Fax +39 0471 41 19 69
e-mail: info@geschichteundregion.eu
Internet: geschichteundregion.eu / storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, Wien · Rolf Wörsdörfer, Frankfurt

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5276 ISSN 1121-0303

Bibliographische Informationen Der Deutschen Bibliothek: Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.
© 2014 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlerstraße 10, A-6020 Innsbruck
e-mail: order@studienverlag.at, Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esce due volte l'anno.
Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 29,00/sfr 35,63 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 41,00/sfr 50,38 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.
Aboservice/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045, Fax: +43 (0)512 395045-15
E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service
Umschlagsbild/foto di copertina: Zeitzeuge Alois Steinegger aus Tramin während eines Interviews/Testimone Alois Steinegger di Termeno durante un' intervista (Eva Pfanzelter, Institut für Zeitgeschichte, Universität Innsbruck); Abwanderungsantrag (Staatsarchiv Bozen/Archivio di Stato Bolzano, ADERST, Fasz. 229.254, Konzession Nr. 11 vom 7.10.2014).

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.
Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica.
Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.

Geschichte und Region
Storia e regione

AUTONOME PROVINZ BOZEN SÜDTIROL
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO ALTO ADIGE

Inhalt/Indice

Editorial / Editoriale

Option und Erinnerung / La memoria delle opzioni

Eva Pfanzelter 13
Die (un)verdaute Erinnerung an die Option 1939

Carlo Romeo 41
Le scelte degli altri. La memoria italiana delle opzioni del 1939

Hansjörg Stecher 57
Auf den Spuren von Anton Spechtenhauser. Ein Südtiroler Faschist als Opfer Südtiroler Nazis

Elisa Heinrich 94
Option – Geschlecht – Erinnerung. Genderspezifische Handlungsräume in der Erinnerung von ZeitzeugInnen an die Südtiroler Option 1939

Sabine Merler 119
Heimat: Zur (Un)wandelbarkeit eines Begriffes

Forum

Vincenzo Calì 155
Claus Gatterer e il Trentino

Julian Kaser 160
Bericht zum Workshop „Krieg – Geschlecht – Region. Der Erste Weltkrieg aus frauen- und geschlechtergeschichtlicher Perspektive. Deutschland, Österreich und Italien im Vergleich“

Siglinde Clementi/Ellinor Forster/Christian Hagen/Margareth Lanzinger/
Janine Christina Maegraith 165
Rechtsräume & Geschlechterordnungen als soziale Prozesse – transregional. Vereinbaren und Verfügen in städtischen und ländlichen Kontexten im südlichen Tirol vom 15. bis zum frühen 19. Jahrhundert – ein erster Projektbericht

Rezensionen / Recensioni

Günther Pallaver/Leopold Steurer (Hg.), Deutsche! Hitler verkauft euch!
Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol 173
(Eva Pfanzelter)

Thomas Mang, Die Unperson. Karl Ebner, Judenreferent der Gestapo Wien.
Eine Täterbiografie 177
(Martha Verdorfer)

Emanuele Curzel, Storia della Chiesa in Alto Adige 181
(Florian Huber)

Gustav Pfeifer/Kurt Andermann (Hg.), Ansitz – Freihaus – corte franca. Bauliche und rechtsgeschichtliche Aspekte adligen Wohnens in der Vormoderne. Akten der Internationalen Tagung in der Bischöflichen Hofburg und in der Cusanus-Akademie zu Brixen, 7. bis 10. September 2011 184
(Werner Paravicini)

Franco Cagol/Silvano Groff/Serena Luzzi (a cura di), La Torre di piazza nella storia di Trento: funzioni, simboli, immagini. Atti della giornata di studio, Trento, 27 febbraio 2012 190
(Emanuele Curzel)

Volker Stamm, Grundbesitz in einer spätmittelalterlichen Marktgemeinde. Land und Leute in Gries bei Bozen 194
(Christian Hagen)

Heimo Halbrainer/Gerald Lamprecht/Ursula Mindler (Hg.), NS-Herrschaft in der Steiermark. Positionen und Diskurse; Werner Anzenberger/Christian Ehetreiber/Heimo Halbrainer (Hg.), Die Eisenstraße 1938–1945. NS-Terror – Widerstand – Neues Erinnern; Heimo Halbrainer, Archiv der Namen. Ein papierenes Denkmal der NS-Opfer aus dem Bezirk Leoben 196
(Peter Pirker)

Sabine Sommerer, Die Camera d'Amore in Avio. Wahrnehmung und Wirkung profaner Wandmalerei des Trecento 203
(Leo Andergassen)

Abstracts

Anschrift der AutorInnen / Recapito degli autori/delle autrici

aufgrund der Initiative des Südtiroler Landesarchivs glücklich schätzen, nun eine so intensive Erforschung seines einzigartigen Bestandes zu erleben. Mit der Tagung über die Wolkensteiner (erschienen 2009) wurde der Anfang gemacht. Dieser Band ist der zweite Streich und der dritte folgt sogleich: Anfang September 2015 wird in Brixen über Burgkapellen getagt werden.

Werner Paravicini

Franco Cagol/Silvano Groff/Serena Luzzi (a cura di), La Torre di piazza nella storia di Trento: funzioni, simboli, immagini. Atti della giornata di studio, Trento, 27 febbraio 2012

Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche 2014, 367 pagine + 32 tavole fuori testo

Quando si studia un manufatto che ha otto o nove secoli di vita, collocato in un luogo che ha una rilevanza pubblica e monumentale da venti, si è costretti a riflettere. L'oggetto nel tempo rimane apparentemente simile a se stesso; cambia però nello sguardo di chi lo vede, lo teme, lo ammira, lo ascolta o nello sguardo di chi a partire da esso si fa vedere, temere, ammirare, ascoltare. La nostra ansia conservativa, figlia anche di una paura del futuro che fa ritenere di essere ormai usciti dalla modernità, non può giungere al punto da far riacquisire alle pietre lo stesso significato che esse ebbero, perché è quello sguardo che inevitabilmente cambia. Non solo non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume, dunque, ma non si può neppure guardare due volte la stessa torre. Nel leggere il robusto volume (quasi 400 pagine riccamente ma non banalmente illustrate) bisogna allora tener conto delle diverse fasi vissute dalla torre di cui si parla.

Il primo edificio fu costruito nel XII secolo, o forse nell'XI, e fu innalzato nel Duecento per motivi eminentemente militari (e solo indirettamente simbolici, anche se un giudizio su questo aspetto può basarsi solo sulla qualità della costruzione). Le torri venivano infatti costruite per difendersi e per offendere, in città fatte di "cellule" aggregate attorno a luoghi fortificati. Per comprendere questa fase si devono leggere i saggi di Giorgia Gentilini (*La torre di piazza a Trento. Conoscenza materiale e cantiere di restauro*) e di Walter Landi (*Il palatium episcopatus di Trento fra XI e XIII secolo. Dato documentario ed evidenze architettoniche*), che affrontano il tema da due punti di vista diversi, ossia l'archeologia dell'architettura e un attento studio delle fonti scritte. I due ci parlano (con piccole ma non insignificanti disparità di giudizio) di un edificio che si alzò prima fino a 22,5 metri e poi fino a 30, gareggiando con altre torri cittadine come quella

"del Massarello" (18 metri), la torre "Maestranzi" (21), la torre "Mozza" di via Belenzani (23), la torre "della Tromba" (32) e con molte altre. Tali fortificazioni, segno e strumento della potenza signorile, si contrapponevano l'una all'altra e, potenzialmente, anche ai poteri pubblici; il tema fu affrontato nel diploma di Federico I del 1182 e nel trattato di pace del 1210 in cui il vescovo Federico Wanga vietò di ricostruire o innalzare case e torri al di sopra degli "otto punti" (8–10 metri). Chi stava a trenta metri di altezza si poneva dunque quindici o venti metri più in alto di quasi tutti gli altri edifici, incombeva sulla via di transito, svettava anche al di sopra del Castelletto e della nuova cattedrale (la cui navata centrale raggiungeva i 26 metri). Solo la costruzione della torre d'Augusto, qualche decennio dopo, avrebbe segnalato – dall'alto dei suoi 46 metri – l'avvenuto spostamento del baricentro militare della città in quello che nella seconda metà del XIII secolo sarebbe stato chiamato "castello del Buonconsiglio".

Di questa fase la documentazione scritta ci dice molto meno di quanto vorremmo dicesse: e ciò vale anche per tutto il XIV secolo, ossia fino al momento in cui la torre raggiunse la sua massima altezza. Non conosciamo dunque i nomi dei promotori della costruzione, anche se qualche ipotesi si può fare. Landi attribuirebbe la prima fase al vescovo Altemanno (1124–1147); da parte mia non escluderei che l'iniziativa sia stata invece di uno dei suoi successori, Adelpreto (1156–1172). L'imperatore Federico I scese in Italia nel 1154 e certamente ebbe un ruolo nel favorire la sua ascesa al soglio vescovile; le tensioni intra- ed extracittadine di quegli anni potrebbero essere state un motivo più che sufficiente per l'erezione di una possente torre. Per avere certezze bisognerà però attendere il risultato di altre analisi materiche, perché quelle fatte finora non hanno dato risultati probanti. È verosimile che l'innalzamento duecentesco sia stato compiuto in coincidenza con i lavori effettuati nel Castelletto e avviati nella cattedrale, tra il primo e il secondo decennio del secolo, da parte del vescovo Federico Wanga. La torre fu infine portata a piena altezza nella seconda metà del XIV secolo: il vescovo allora era Alberto di Ortenburg (1360–1390), protagonista di un periodo di governo "pacifico" ancora poco studiato; fu durante quel trentennio che maturò un'autocoscienza cittadina e una volontà di autogoverno che avrebbero poi fatto ingresso con la forza sul palcoscenico della storia locale nel 1407.

A quell'altezza cronologica la torre aveva però già cambiato funzione. Lo stabilizzarsi della situazione socio-politica all'insegna della *pax asburgica* e una diminuita conflittualità intracittadina può aver depotenziato il ruolo offensivo e difensivo della torre. Vi furono collocate delle campane (già dal XIII secolo: su di esse, all'interno del volume, si sofferma Chiara Moser, *La 'Renga' e la 'Guardia' della torre di piazza. Le campane di Bartolomeo da Rimini e Leonardo Maffei, fonditori a Trento*) e un orologio (sicuramente prima del 1448, e forse fin dall'ultimo innalzamento di qualche decennio prima; qui mi riferisco al saggio di Marisa Addomine *La diplomazia delle ore. L'orologio della torre di*

piazza a Trento); fu persino abbellita come fosse una casa "qualsiasi" (e qui faccio riferimento all'intervento di Roberto Pancheri *La perduta decorazione ad affresco della torre di piazza di Trento: un episodio ignorato di committenza consolare e le sue vicende conservative*). Altre funzioni di carattere pubblico, a cominciare da quella carceraria, furono lì collocate a motivo della vicinanza con le aule del tribunale. Lo scopo della torre non era più dunque quello di difendere e intimorire, ma quello di dare il ritmo alla vita cittadina e di consegnare a residenti e viaggiatori l'immagine del buon governo. Sarà poi il XIX secolo a porsi prima un problema di manutenzione e poi di valorizzazione in chiave artistica e turistica dell'edificio (ne parla Daniela Tessarin, *"Nell'interesse della conservazione della torre monumentale". Restauri della torre di piazza tra Otto e Novecento*).

Il titolo del volume è però, come spesso accade, "onestamente disonesto": sia perché la torre non è l'unico edificio oggetto della trattazione, sia perché si parte dalla torre per parlare degli enti che se la contesero, sia infine perché sono oggetto della ricerca anche le funzioni che la torre parzialmente ospitò. A proposito di altri edifici, è inevitabile che si parli della *Porta Veronensis* (Gianni Ciurletti, *Prima della torre di piazza: la Porta Veronensis*) che, sia pure con una funzione primaria diversa, ebbe un significato di immagine che altri edifici avrebbero in seguito ereditato (annoto che dopo quasi un ventennio gli archeologi attendono ancora i risultati delle ricerche più recenti effettuati dalla Soprintendenza statale per i beni archeologici del Veneto). Ma soprattutto si insiste su quel "palazzo dell'episcopato", adiacente alla torre, che, pur senza muoversi nello spazio, attraverso il tempo è più volte mutato nello sguardo di coloro che lo hanno visto: da residenza vescovile (e forse, prima, comitale/ducale) a sede del comune, del tribunale e dell'amministrazione cittadina, fino a divenire un cinquantennio fa Museo Diocesano.

Del lungo periodo che sta tra la decadenza della *Porta Veronensis* e l'XI secolo ben poco è possibile dire; il già citato saggio di Walter Landi attribuisce con decisione l'insediamento vescovile in quella che era stata la residenza ducale all'epoca di Manasse, nel X secolo. L'edificio fu incluso in una cerchia muraria e divenne il fulcro di un *Dombezirk* fortificato che una pergamena del 1205 denomina *castrum Sancti Vigilii*. Sulla fase successiva si sofferma invece Franco Cagol (*Dal palatium episcopatus al palatium comunis. Spazi dell'identità comunale tra XIII e XVI secolo*), che ricostruisce efficacemente una lunga fase di compresenza tra autorità vescovile e forme di autogoverno cittadine, durante la quale queste ultime presero possesso gradualmente (e mai definitivamente) della torre; l'argomento è sviscerato alla luce delle fonti scritte che faticosamente si organizzano e trovano un loro equilibrio formale e archivistico solo all'inizio del XVI secolo, forse anche in risposta ai meccanismi della fiscalità del *Land Tirol*. Di grande interesse, ma non ai fini dell'indagine locale, il saggio di Fabio Gabbrielli *Palazzi e torri pubbliche nell'Italia settentrionale tra XII e XIII*

secolo: troppo anomalo però il caso trentino che – come ricordano sia Cagol che Varanini (*Gli uffici del Comune di Trento nel Quattrocento: spunti comparativi*) – non ebbe mai strutture istituzionali paragonabili a quelle dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale e corrispondentemente non ebbe mai la necessità di avere un "palazzo comunale" (l'unico confronto pertinente appare quello di Torino, dove – scrive Gabbrielli – "i rappresentanti delle istituzioni comunali, anziché provvedere ad un edificio autonomo, si avvalsero della stessa sede dell'autorità imperiale, alle cui istanze politiche la città fu costantemente fedele […] collocato in un'area periferica non lontana dal complesso episcopale"). Per conoscere meglio il *palatium episcopatus* si dovrebbero piuttosto fare raffronti con le residenze vescovili dell'XI e del XII secolo, cosa che fa almeno parzialmente Landi. Come si è detto, altri saggi si soffermano sulle funzioni della torre, e principalmente su quelle carcerarie: si tratta degli interventi di Diego Quaglioni, *Il Diavolo nella torre. La torre di piazza e la giustizia penale a Trento alla fine del Quattrocento*; quello di Serena Luzzi, *"Sia rinchiuso nel fondo della torre". Amministrazione della giustizia e sistema carcerario tra principe e città in età moderna*; e infine quello di Quinto Antonelli, *"Misera condizion di chi, e qui dentro / locco di povera gente…". Iscrizioni carcerarie nella torre di piazza e nella torre della Tromba*. Dalla lettura di questi interventi, in continuità con quelli precedentemente citati, si coglie come sia stato delicato e precario l'equilibrio tra le diverse autorità nella Trento di età moderna; ma anche come sarebbe utile una storia prosopografica per conoscere meglio la struttura istituzionale e sociale della città, anche quando si tratti di carcerieri o di carcerati. L'intervento di Antonelli dà anche modo di cogliere il significato profondo di quanto i visitatori della torre oggi incontrano salendo lungo di essa.

Al termine del volume resta il desiderio di veder proseguire alcune linee di ricerca. In particolare si sente il bisogno di una storia delle evidenze monumentali intrecciata con la storia delle persone e delle istituzioni che le fecero sorgere, che le modificarono con le mani e le cambiarono con lo sguardo. Nel tardo medioevo e nell'età moderna le fonti ci sono: non sarebbe dunque impossibile, anche se è certamente difficile. Storiograficamente parlando potrebbe però essere un buon momento: studiare la storia dei rapporti politici e sociali che si sviluppano dentro una città – con i loro esiti istituzionali e monumentali – potrebbe aiutare a comprendere i motivi delle difficoltà che la dimensione pubblica sta attraversando in questo momento.

Il volume *La Torre di piazza nella storia di Trento* è dedicato a mons. Iginio Rogger: non solo perché la presidenza di una delle giornate del convegno fu una delle sue ultime uscite pubbliche, ma anche perché la sua figura entra nella storia stessa che viene narrata; di questo volume l'illustre studioso, scomparso novantaquattrenne nel febbraio 2014, è stato in buona misura l'ispiratore.

Emanuele Curzel